NOTIZIE DALL'INTERNO

UN ARTICOLO DELL'« OSSERVATORE ROMANO » DOPO L'INCHIESTA DELL'« EUROPEO »

Il Vaticano replica alle critiche sui beni immobiliari che possiede

Fra sindaco e Papa difficile un dialogo chiaro

ROMA — Mi viene proposto di andare a intervistare Argan. Io non ho mai intervistato nessuno, in vita mia, e non mi sento adatta a intervistare nessuno. Però mi incuriosisce l'idea di fare una cosa che non ho fatto mai. Così vado da Argan.

Ho letto, al mattino, un articolo di Luciana Castellina e uno di Scalfari, sulle visite di Argan al Papa. Entrambi mi sembrano dire cose del tutto vere. Come si fa ad andare dal Papa, a parlargli dei mali di Roma? Dei mali di Roma, è ben responsabile la Chiesa. Secondo me, se ad un tratto il Vaticano sparisse, sarebbe per la città una cosa splendida. Quanto al Papa, egli dovrebbe, secondo me, abitare in un piccolo appartamento, magari nei pressi della stazione, in modo che quelli che arrivano da fuori e vogliono parlargli potessero raggiungerlo subito. Ma il Papa, e in particolare questo Papa, appare quanto c'è di più remoto dalla nostra attuale realtà. Egli non è che un vestito, e una serie di cerimonie. Non ha faccia. Se uno si trova a ricordare la faccia di questo Papa, non trova nulla.

Ho letto alcune frasi del discorso che gli ha rivolto Argan. « La cupidigia e il cinismo della speculazione — gli ha detto — sono le cause prossime e remote per i poveri della penuria di case, della mancanza di lavoro, dell'irraggiungibilità di una sopportabile, per quanto modesta, condizione di vita ». Sono parole sacrosante. Ma il Papa gli risponde come ci si aspettava che rispondesse, cioè gli risponde con ossequioso vaniloquio. « Roma è una città unica, i cui destini terreni e oltretemporali sono inestricabilmente congiunti ». Che frase vuota di senso! Mai che gli riesca a dire qualcosa di concreto.

Argan mi ispira una profonda simpatia. A questo ero impreparata; pensavo che non m'avrebbe ispirato niente, né simpatia né antipatia. Pensavo che non avrei visto in lui che dell'ufficialità. Ma ho invece la sensazione che egli sia una persona di grande probità e umiltà. « Spendo a fare il sindaco gli ultimi anni della mia vita. Sono come un medico che tutta la vita ha studiato una certa medicina, e però mai gli erano stati affidati dei malati, e a un tratto gli viene affidato un malato da operare. Non ho ambizioni, e se domani non fossi più sindaco, non me ne importerebbe niente ». Mi parla del Centro Storico, della cintura periferica, e del fatto che, nel mondo capitalista non è sorta una sola città giusta e buona per l'uomo. Perché è andato dal Papa tante volte, tre volte? Per esporgli queste sventure. Per chiarezza. Fra un sindaco di Roma e il Papa, devono esserci rapporti chiari. E inoltre, egli è un sindaco di cattolici e di non cattolici. E' un sindaco anche di cattolici. Quindi gli sembra opportuno intrattenere delle relazioni col Papa.

La prima cosa non mi sembra, mentre me ne vado via, niente affatto giusta. Come si fa a avere dei rapporti chiari con una cosa oscura? Esiste cosa più tortuosa e oscura delle autorità della Chiesa? Come si fa a dialogare col Papa? E' possibile dialogare con un vestito, con un muro, con una impalcatura di costruzioni che non si sa se siano dotate della facoltà di pensare? E se sono dotate della facoltà di pensare, tutto ciò che pensano è indubitabilmente e senza remissione l'esatto contrario di quello che pensiamo noi, gente della strada, e quindi con noi il sindaco, essendo egli tenuto a essere, ed è nostra speranza e fiducia che egli sia, uno stretto alleato della gente della strada.

La seconda cosa invece mi colpisce perché mi sembra vera. I cattolici esistono, e lui è sindaco anche di cattolici. Per i cattolici, il papa ha un significato, l'autorità della Chiesa ha un significato, e ignorare questo fatto forse non sarebbe giusto, da parte di un sindaco. Per i cattolici, avere un dialogo con il Papa appare non un'impresa disperata, ma un'impresa naturale, praticabile e possibile. Ma è giusto che un sindaco cerchi di interpretare la volontà d'una vasta, o non vasta che sia, parte dei cittadini? Anche quando è una volontà del tutto senza senso? Esiste forse ancora qualcuno che non sa che il Vaticano, e le autorità della Chiesa, e i mali di Roma, sono cose indivise, e che a chiedere a loro una collaborazione sui mali di Roma, la risposta sarà quale è stata, vuotaggini e anticaglie sulla Città Eterna? E di simili anticaglie, e delle menzogne che nascondono, e della Chiesa e del Vaticano, non siamo tutti stanchi da morire? Vengo via pensando che però Argan è una persona di grande rettitudine. Dicono che la rettitudine individuale, oggi, non serve più a niente. Ma è vero?

Natalia Ginzburg

L'organo pontificio parla di scandalismo ingiustificato, di nuove forme di anticlericalismo, di meschine aggressioni morali - La distinzione fra le proprietà della Santa Sede e quelle delle congregazioni

ROMA — Sensibilissimo al discorso, specie se polemico, sui beni materiali della Chiesa, il Vaticano non ha lasciato passare sotto silenzio il recente intervento del settimanale « L'Europeo » che, nel suo ultimo numero, dedica un servizio alle proprietà immobiliari della Santa Sede e degli enti ecclesiastici, descrivendo con abbondanza di particolari molte operazioni finanziarie condotte a buon fine negli ultimi decenni. La difesa da parte vaticana è contenuta in un ampio articolo pubblicato sulla prima pagina dell'« Osservatore romano » e firmato dal vice-direttore, Virgilio Levi.

Il servizio dell'« Europeo » ha preceduto, come si sa (certo, per singolare coincidenza), il discorso davanti al Papa del sindaco di Roma, Argan, contenente una durissima requisitoria contro la speculazione edilizia che ha deturpato il volto della capitale italiana come un nuovo « sacco » di lanzichenecchi. Alla speculazione edilizia e al malgoverno delle amministrazioni precedenti, ha fatto cenno, in una dichiarazione ai giornalisti, anche il vicesindaco socialista Benzoni, che non ha mancato di sottolineare come la responsabilità ricada « non solo sulla DC, ma anche in misura rilevante sulle strutture ecclesiastiche (non dirò religiose) della nostra città », aggiungendo che pertanto sarebbe lecito attendersi « da parte della Chiesa un minimo di autocritica ».

Sono accenni polemici che, aggiunti al fatto obiettivo dell'assenza dello stesso Benzoni dall'udienza vaticana, alle critiche nei riguardi di Argan di un altro socialista, Cicchitto (« il troppo stroppia », ha detto citando un proverbio romano e alludendo naturalmente ai molti incontri tra il sindaco e il Papa) e alle osservazioni del repubblicano Mammì, che ha giudicato inopportuno il discorso di Paolo VI sull'aborto proprio davanti al sindaco di Roma e al corpo diplomatico; sono accenni, dicevamo, che denunciano lo stato di malessere della giunta capitolina, anche se è proprio Cicchitto a escludere che tale malessere possa provocare una crisi e una caduta degli attuali amministratori.

Il tema della speculazione edilizia è, comunque, la nota dominante degli interventi. Poco convinto, evidentemente, delle giustificazioni vaticane, Cicchitto sostiene che l'inchiesta dell'« Europeo » sarà attentamente esaminata dalla giunta, che dovrebbe essere attentamente studiata dal ministero delle finanze. Infatti, la tesi del settimanale, che pubblica un lunghissimo elenco delle proprietà della Santa Sede e degli enti ecclesiastici e descrive minutamente una serie di operazioni finanziarie effettuate, è quella della « mimetizzazione societaria ». In altre parole — si legge — « ci troviamo di fronte a beni vaticani gestiti da società che sono di fatto e di diritto italiane e pertanto dovrebbero essere sottoposte alle nostre leggi e al nostro fisco; sono invece « società a responsabilità limitata » di comodo, con tutti i vantaggi che ne seguono ».

La reazione dell'« Osservatore romano » è quanto mai risentita: si parla di scandalismo ingiustificato, di nuove forme di anticlericalismo, di aggressioni morali grette e meschine, al limite anticulturali. Ricordato che la stessa legge delle guarentigie (1871) fissava in 400 milioni il risarcimento dovuto al Vaticano dal governo italiano per le leggi eversive e per porta Pia, e che questi 400 milioni divennero solo 750 nel 1929, il foglio vaticano dice che le proprietà immobiliari della Santa Sede che « L'Europeo » elenca sono contemplate dal Trattato e che soltanto la revisione del Concordato, non del Trattato, è oggi in discussione, perché « non ci consta che qualcuno in Italia voglia seriamente riaprire la questione romana ». (Dice l'articolo 16 del trattato che « gli immobili indicati nei tre articoli precedenti... non saranno mai soggetti a vincoli o a espropriazioni... e saranno esenti da tributi sia ordinari che straordinari tanto verso lo Stato quanto verso qualsiasi altro ente »).

Sono proprietà — secondo il foglio vaticano — che servono per il funzionamento dell'istituzione universale che è la Chiesa cattolica. La Santa Sede, è vero, dispone di altri immobili. Ebbene — dichiara l'articolo dell'« Osservatore » — « su questi altri immobili, situati in territorio italiano, gravano regolarmente le imposte immobiliari, di essi è fatta denuncia alle competenti autorità civili e le tasse sono versate al fisco... Eventuali trasformazioni in questo campo non sono fatte per speculazione, ma per necessità funzionali o per opere di carità. Ad esempio, il palazzo di via dell'Umiltà 36, del quale parla "L'Europeo", non solo fu venduto con tutti i crismi della legge italiana ordinaria, ma il ricavato della vendita fu investito nella costruzione di una parte dei 99 appartamenti per baraccati ad Acilia donati dalla Santa Sede al Comune di Roma ».

All'*Europeo* il foglio vaticano imputa, quindi, di aver collocato nello stesso calderone le proprietà della Santa Sede e quelle degli ordini e delle congregazioni religiose, nonché delle parrocchie e degli enti ecclesiastici minori. Queste sono tutte autonome, il Vaticano nella gestione e quindi nell'eventuale alienazione non c'entra. La maggior parte dei 221 istituti religiosi femminili e dei 1173 istituti religiosi maschili hanno poi a Roma le loro case generalizie e i loro beni servono per servizi « a beneficio della popolazione, per l'istruzione, la assistenza alla gioventù, agli anziani, agli handicappati ». E qui l'*Osservatore* informa che la maggior parte di questi istituti, « amareggiati e afflitti », stanno pensando di trasferire all'estero le loro case.

Quanto al regime fiscale, questi enti non dovrebbero godere di alcun privilegio. Ci sono, è vero, due paragrafi dell'articolo 29 del Concordato che si possono prestare, volendo, a interpretazioni estensive (e in realtà tali interpretazioni non sono finora mancate). Sono questi: « Gli atti relativi al trasferimento degli immobili dei quali le associazioni sono già in possesso dagli attuali intestatari alle associazioni stesse saranno esenti da ogni tributo »: e « Ferme restando le agevolazioni tributarie già stabilite a favore degli enti ecclesiastici dalle leggi italiane fin qui vigenti, il fine di culto o di religione è, a tutti gli effetti tributari, equiparato ai fini di beneficenza e di istruzione ».

E' stato appunto il silenzio sull'articolo 29 che è stato rimproverato ad Andreotti quando illustrò la bozza di Concordato revisionato alla Camera. Ora però l'articolo dell'« Osservatore romano » (che è stato certamente riveduto e corretto in Segreteria di Stato) dice testualmente: « E' falso scrivere che il regime fiscale del più piccolo Stato del mondo rappresenta uno dei maggiori ostacoli alla revisioni del Concordato. E' falso perché si mescolano due entità diverse; e quanto alla materia regolata dal Concordato, non ci consta che essa abbia ricevuto, in sede di revisione, preclusioni da parte della Santa Sede ». Significa, questo, che il Vaticano ammette una revisione anche dell'articolo 29 e di tutta la materia concordataria che investe le questioni economiche e finanziarie? Sembrerebbe di sì. E' difficile, infatti, sostenere che immobili adibiti a ospizi, alberghi, ostelli, uffici o negozi siano destinati « a fini di culto o di religione ». Come è difficile sostenere che nulla può il Vaticano per convincere gli istituti religiosi a destinare il verde che li circonda alla popolazione del quartiere, anziché venderlo a ingordi palazzinari.

Fabrizio De Santis

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Sacra Rota: validi gli annullamenti

Tutto rimane come prima - I giudici della Consulta non hanno ritenuto di esaminare la questione di legittimità

ROMA — « Difetto di rilevanza ». Con questa motivazione la Corte Costituzionale ha ritenuto inammissibili i dubbi di legittimità costituzionale sulle norme concordatarie che regolano la trascrizione in Italia degli annullamenti del matrimonio.

L'agenzia di stampa socialista *ADN-Kronos*, nel darne notizia, scrive: « Dopo più di un mese di attesa le speranze di vedere infliggere un colpo al Concordato, o per lo meno a quelle norme che la trasformazione della società e in particolare l'introduzione del divorzio hanno reso più che mai anacronistiche, sono andate deluse ».

Tutto quindi rimane come prima. Gli annullamenti matrimoniali della Sacra Rota e degli altri tribunali ecclesiastici rimarranno validi in Italia e la corte d'appello dovrà renderli esecutivi anche se le motivazioni che li hanno determinati non vengono contemplate dal nostro codice civile, come ad esempio la « riserva mentale ».

In sostanza i giudici della Consulta non hanno ritenuto di dover esaminare il merito della questione di legittimità costituzionale sul processo canonico di nullità dei matrimoni concordatari, in quanto, a loro avviso, « una qualsiasi pronuncia sull'articolo 17 della legge matrimoniale concordataria non avrebbe avuto incidenza sui giudizi di merito, dato che in materia sarebbe comunque rimasta operante la disciplina organica prevista dall'articolo 34 del Concordato, peraltro non direttamente impugnata ».

Nella sentenza la corte ha dapprima posto in evidenza « La differenza di posizione e di qualità normativa tra l'articolo 17 della legge n. 847 del 1929, subordinata come tale a tutte le singole disposizioni della costituzione, e l'articolo 34 del concordato tutelato invece dalla copertura costituzionale e quindi subordinato soltanto ai principi supremi dell'ordinamento costituzionale ».

Proprio in relazione a tale differenza delle norme sotto il profilo costituzionale, la Corte « non ha ritenuto di poter provvedere di sua iniziativa a esaminare quelle parti dell'articolo 34 del Concordato che sono state riprodotte dall'articolo 17 della legge del 1929 ». La decisione è stata determinata, secondo i giudici, dal fatto che « la questione dei poteri del giudice italiano in sede di deliberazione delle sentenze dei tribunali ecclesiastici non è stata evidenziata nelle varie ordinanze di rinvio come autonoma questione, ne è stata inclusa tra le questioni di carattere processuale relative alla adeguatezza della tutela, giurisdizionale, ma soltanto evocata in forma del tutto incidentale in sede di preambolo alla questione di diritto sostanziale ». Ciò ha comportato — hanno osservato i giudici — « Il difetto di ogni indicazione circa le norme costituzionali da utilizzare come parametro di controllo e quindi l'impossibilità della Corte di effettuare il sindacato che nelle memorie e nel dibattimento alcuni difensori avevano ritenuto possibile ».

Non si sono fatte attendere le prime reazioni e commenti alla sentenza.

Il senatore Giuseppe Branca, ex presidente della corte, si è limitato a osservare che la corte stessa, rinunziando a passare all'esame del merito della questione, è ancora libera di pronunciarsi in futuro.

Secondo il magistrato Marco Ramat, è « chiaro che si tratta di una sentenza... di rinvio. Proceduralmente — ha detto Ramat — la questione di fondo, però, è che la corte costituzionale ha inteso rimettere al parlamento la soluzione del problema in sede di revisione del Concordato, dato che l'ipotetico giudizio « di ritorno » non potrebbe essere deciso, alla consulta, che fra un anno o forse più in là ».

Assai dura la reazione del deputato Mauro Mellini, del partito radicale. « E' evidente — egli ha detto — che la Corte si è intenzionalmente sottratta al compio, a lei affidato dalla carta fondamentale e di cui era stata investita con le cause in questione, ricorrendo a espedienti che contraddicono la tendenza giurisprurenziale manifestata in tutti questi anni dalla Corte stessa, che ha sempre trovato il modo di estendere, e non di restringere, l'ambito delle questioni ad essa sottoposte.

Dovuto a protezioni politiche lo sfacelo edilizio di Roma

Quali che siano le interpretazioni che si vogliono dare alle parole del sindaco Giulio Carlo Argan nel suo colloquio con Paolo VI dell'altro giorno, è da salutare con soddisfazione il fatto che per la prima volta nella sala del trono in Vaticano sia risuonata la denuncia del sacco di Roma e dei nefasti della speculazione edilizia. « Non si parla di corda in casa dell'impiccato », è stato il sommesso commento di un monsignore: ma in sostanza il sindaco laico non ha fatto che sintetizzare quanto era stato più diffusamente detto dai cattolici nel famoso e poi dimenticato convegno « sui mali di Roma », organizzato tre anni fa proprio dal cardinale vicario Poletti. Desta casomai sorpresa che si faccia tanto rumore su una cosa ovvia, che cioè lo sfacelo di Roma è dovuto da sempre in misura prevalente a enti e congregazioni religiose, grandi famiglie legate al Vaticano, società immobiliari di cui il Vaticano è stato il maggiore azionista: quando invece dovrebbe essere argomento di riflessione e denuncia quotidiana sulla stampa, e non venir ricordato solo in occasioni particolari.

La storia è antica e su di essa sono stati scritti volumi. A cominciare con le speculazioni fondiarie di monsignor De Merode intorno all'Esedra prima ancora del 1870; poi con la sollevazione, dopo la prima guerra mondiale, contro il piano regolatore del 1909 e contro la legge Giolitti che tassava le aree edificabili; quindi coi regali fatti dal fascismo al Vaticano col concordato e con via della Conciliazione; per arrivare infine al periodo più nero, negli anni Cinquanta, quando le giunte comunali in cui la DC era alleata con il MSI confezionarono un piano fatto su misura delle grandi e pie proprietà, dislocate nei punti strategici in regime di semimonopolio: i Vaselli, i Talenti, gli Scalera, i Lancellotti, i Gerini, la Società generale Immobiliare (in tutto oltre cinquemila ettari), che da un giorno all'altro e senza alcuna contropartita poterono incamerare miliardi, dando il via all'attuale orrenda periferia. I partiti che si opponevano vennero definiti dal capogruppo democristiano Lombardi, fratello del « microfono di Dio », « forze atee e anticattoliche ».

Con la complicità delle maggioranze capitoline anche i lavori pubblici, le strade, gli stessi quartieri di edilizia popolare vennero costruiti là dove avrebbero fatto salire il prezzo dei terreni privati adiacenti. A vantaggio dell'Immobiliare fu fatta la via C. Colombo, la rampa per l'albergo Hilton, i viadotti sopra l'Aniene e il fascio ferroviario e fu progettata la stessa metropolitana. Le Olimpiadi furono l'occasione per sviluppare Roma verso sud (EUR) e verso nord (via Cassia) sempre con gran vantaggio per l'Immobiliare, mentre la cosiddetta via Olimpica servì egregiamente per valorizzare i terreni degli innumerevoli enti religiosi, conventi e curie generalizie dell'arco occidentale, contribuendo a rovesciare gli sviluppi di Roma in direzione opposta a quella che era sempre stata ritenuta la giusta, confermando quindi la deleteria espansione a macchia d'olio: grazie anche, a dimostrare la continuità tra fascismo e postfascismo, al mantenimento in vita degli obbrobriosi piani particolareggiati del piano littorio del 1931. (E non ci sarà troppo da meravigliarsi se, in un contesto del genere, abbia trovato il suo tornaconto anche qualche palazzinaro con tessera del PCI, come il famoso Alvaro Marchini).

Tra i maggiori responsabili non va dimenticato l'attuale presidente del Consiglio, che è da sempre il capo indiscusso della Democrazia cristiana romana e laziale, e non ha mai creduto opportuno intervenire in qualche modo, se non altro per designare sindaci e assessori meno complici e squalificati (né le cose sono gran che cambiate col centro-sinistra, per la debolezza dei socialisti).

Oggi la situazione è entrata in una fase nuova e di diversa gravità. La recente inchiesta dell'Europeo ha accertato che almeno un quarto della Roma costruita sarebbe proprietà del Vaticano, direttamente o indirettamente attraverso conventi, congregazioni, confraternite, istituti religiosi, suore e frati (appartenenti, si calcola, a 412 ordini): sono centinaia e centinaia di immobili che, spesso intestati a società di comodo, vengono venduti, « ristrutturati », riciclati, trasformati in banche, alberghi, residenze di lusso eccetera; una attività che si ramifica in tutta la città, stravolgendo il centro storico, espellendo gli abitanti, godendo di illimitate esenzioni fiscali, lucrando migliaia di miliardi.

Di tutto questo non c'è stata eco nelle parole del Papa, che ha ribadito il carattere « singolare » di Roma (non quello « sacro », ed è già qualcosa): eppure la condanna dell'« usura fondiaria » era stata fatta, sia pur di passaggio, perfino da Pio XII; e Giovanni XXIII, in un discorso che andrebbe ritrovato, non aveva mancato di deplorare l'inciviltà degli sviluppi di Roma. Ora, tra i compiti dell'amministrazione di sinistra ci deve essere quello di procedere a un accurato censimento di tutte le proprietà ecclesiastiche di Roma. Un primo passo in questo senso fu fatto venti anni fa sul « Mondo » di Mario Pannunzio: si intitolava « Il catasto di S. Pietro ».

Antonio Cederna

SI AGGRAVANO I DANNI DEL MALTEMPO IN SICILIA

Frana minaccia a Caltanissetta i terreni per gli alloggi popolari

PALERMO — Il maltempo che imperversa sulla Sicilia ha aggravato la situazione nelle zone più colpite da smottamenti di terreno, da Caltanissetta a Taormina. A Campofranco, un piccolo comune in provincia di Caltanissetta di cinquemila abitanti a 57 chilometri dal capoluogo, venti famiglie sono state costrette ad abbandonare le case minacciate da vicino da un movimento franoso che si è accentuato negli ultimi giorni.

Lo sgombero degli appartamenti, compresi fra i numeri civici 8 e 56 della via Magazzeni è stato ordinato con effetto immediato, dal sindaco subito dopo un sopralluogo compiuto dai funzionari dell'ufficio tecnico comunale.

Il movimento franoso si era manifestato nei mesi scorsi, ma le piogge della settimana scorsa hanno aggravato la situazione, causando altri smottamenti a monte e a valle della centrale via Magazzeni. Per lo scivolamento del terreno si sono rotte la vecchia rete fognante e le condutture dell'acqua potabile.

Nella zona di Contrada Balate a Caltanissetta, dove è in marcia una delle quattro frane che si sono prodotte da alcuni giorni, rischia di andare a monte il piano di sviluppo urbanistico per l'edilizia economica e popolare nell'ambito del quale dovrebbero essere costruiti 1200 alloggi.

Ieri il professor Giuseppe Caronia, docente di urbanistica dell'università di Palermo, uno fra i più noti urbanisti italiani, incaricato di eseguire il piano di sviluppo, ha formalmente chiesto all'amministrazione comunale di far compiere con urgenza un'accurata indagine geognostica nella zona di Balate.

Ieri mattina è stato compiuto un sopralluogo nelle quattro zone interessate dalle frane alla periferia di Caltanissetta dal provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia Vittorio Della Corte, che ha accompagnato sui luoghi il vice capo di gabinetto del ministro dei lavori pubblici, dottor Mario Goretti, con il direttore del genio civile di Caltanissetta Rosario Lo Giudice, e il geologo del provveditorato siciliano, Angelo Fiorella.

A Taormina è sempre preoccupante la situazione della frana manifestatasi sulla collina che sovrasta Mazzarò, la spiaggia più famosa della riviera jonica. Il sindaco di Taormina, Aurelio Turiano, ha emesso ordinanza di sgombero per l'albergo Villabianca minacciato dal movimento franoso.

Il provvedimento si estende anche a cinque abitazioni che si trovano nella zona interessata dal fenomeno. La frana si estende su un fronte di 80 metri e interessa una superficie di ottomila metri quadrati.

Frana sulla ferrovia vicino a Nizza blocca il traffico tra Italia e Francia

VENTIMIGLIA — Il traffico ferroviario tra Italia e Francia è semiparalizzato al valico internazionale di Ventimiglia in seguito ad una grossa frana caduta all'alba di ieri sulla strada ferrata, nei pressi di Villefranche, a pochi chilometri da Nizza.

Tra Ventimiglia e Monaco funzionano da ieri mattina treni navetta rafforzati da servizi automobilistici. Tra Monaco e Nizza viene effettuato il trasbordo dei passeggeri. Date le difficoltà incontrate nella rimozione della frana, è previsto che la circolazione tra Ventimiglia e Nizza non potrà riprendere normalmente prima di venerdì prossimo, nella migliore delle ipotesi.

Sono 22 i ciechi con patente di guida a Chieti

CHIETI — E' salito a 22 il numero dei ciechi civili della provincia di Chieti in possesso della patente di guida. A questa conclusione è giunta l'indagine della prefettura dopo la scoperta di tre casi in cui furono coinvolti Giuseppe Pietrantonio, Bruno Rasetta e Dante Santini che godevano della pensione civile.

Presso l'ispettorato della motorizzazione sono stati passati al setaccio tutti i nominativi dei ciechi civili e i risultati, anche se non ancora definitivi, sono clamorosi. Si tratta ora di controllare la posizione di ciascuno di essi: per sei dei 22 ciechi, titolari di patente e di pensione, la apposita commissione prefettizia ha sospeso la validità dei documenti e ha trasmesso gli atti relativi alla procura della Repubblica per i provvedimenti di competenza.

LETTERE AL CORRIERE

La ricostruzione del Friuli

Sul « Corriere » del 30 dicembre è apparso un articolo di Mino Durand, riguardante la situazione ed i problemi delle zone terremotate del Friuli. In esso sono riportate alcune dichiarazioni da me rese in una libera conversazione al giornalista, del quale, peraltro, rilevo l'obiettività.

Con la presente mi preme meglio specificare il mio pensiero su un punto della conversazione riguardante il problema della ricostruzione, essendo state le mie dichiarazioni riportate in modo, ovviamente, sintetico. Il problema della ricostruzione va considerato della massima urgenza. Intendo riferirmi in particolare alla ricostruzione delle abitazioni distrutte. Il problema medesimo è, come è facile capire, anche molto complesso e, oltre tutto, è legato ai futuri finanziamenti che lo Stato andrà a disporre.

Sullo stesso problema è in corso, in questo momento, un approfondimento fra le rappresentanze parlamentari del Friuli-Venezia Giulia e negli organi istituzionali della Regione autonoma, sulla base del documento per la ricostruzione che la giunta regionale ha inviato al consiglio e sul quale, nei prossimi giorni, avrà luogo una consultazione con le varie componenti socio-economiche.

Si ritiene che entro il mese di gennaio si possa affrontare con il governo, che ha assunto l'impegno di presentare un proprio disegno di legge, il discorso di fondo.

Per queste ragioni io ho dichiarato che « E' forse ancora un po' presto » per poter dare delle risposte precise. Queste si potranno avere soltanto quando saranno noti gli orientamenti del governo stesso.

Se mi è consentito, vorrei precisare che, stante la limitatezza dei fondi messi a disposizione del governo con la legge del maggio scorso, sono state fatte delle precise scelte di priorità, sulle quali tutte le parti politiche si sono trovate sostanzialmente d'accordo. Si è data priorità, oltre agli interventi relativi all'emergenza, alla ricostruzione delle aziende industriali, commerciali, artigianali e dell'agricoltura ed al piano di ricostruzione degli edifici scolastici. Questi piani sono in fase di attuazione. Si è avviato anche il piano di riparazione degli edifici danneggiati e su questa linea si continuerà, anche se va precisato che dopo il secondo terremoto del 15 settembre, i criteri saranno in parte diversi da quelli precedentemente adottati.

La legge per la ricostruzione si rende urgente anche per far fronte alle maggiori necessità derivanti dall'attuazione dei programmi di cui sopra. Ed è appunto per far fronte agli stessi che la Regione, in attesa di nuovi finanziamenti da parte dello Stato, con la legge di bilancio recentemente approvata, come è riportato nell'articolo, andrà a provvedere, sia pure parzialmente, in via eccezionale, con una anticipazione di cassa di 150 miliardi.

Antonio Comelli
(presidente della giunta regionale del Friuli - Venezia Giulia)

Mansioni e titolo di studio

In un articolo di Andrea Bonanni del 29 dicembre un datore di lavoro afferma che « non si può assumere un diplomato come operaio » e un sindacalista sostiene che « accettare che un diplomato o un perito vada a fare l'operaio e come tale sia retribuito è contrario a tutti i principi sindacali ».

Mi permetto di dissentire da entrambi. L'articolo 13 dello statuto dei lavoratori infatti prevede che « il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto »: non è richiesta quindi una corrispondenza tra mansioni, titolo di studio e retribuzione. Anche la Costituzione nell'art. 36 si ispira allo stesso principio: « Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro ». E' poi la norma nei pubblici concorsi di assumere diplomati o laureati per posti per i quali è richiesta solo la licenza media o elementare. Questo avviene perché alla base del contratto di lavoro c'è la mansione da svolgere e non il titolo di studio. Ed è bene che sia così altrimenti quanti svolgono degnamente un lavoro senza titolo di studio vedrebbero in pericolo il loro impiego, e molti di coloro che sono in possesso di titoli superiori sarebbero destinati all'eterna disoccupazione.

Cataldo Vivo (Milano)

A che livello di disservizio

Leggo sul *Corriere* del 27 dicembre che due treni speciali con a bordo parlamentari e uomini di governo percorreranno la linea direttissima Roma-Città della Pieve, e che interverrà anche il capo dello Stato. Penso che questi personaggi, che pare vivano nel mondo dei sogni, farebbero meglio a salire su dei treni normali, magari pagandosi il biglietto come molti di noi, in modo che possano constatare personalmente a che livello di disservizio sia giunto il « servizio » ferroviario.

ing. Mario Ceci (Genova)

L'Occidente e Mosca

In due lettere pubblicate dal *Corriere* (rendo onore alla sua imparzialità), ho manifestato il mio dissenso su articoli da Mosca di Piero Ostellino. Di questo giornalista il *Corriere* del 31 dicembre pubblica un «fondo» con il titolo: « Quando l'Occidente non può capire Mosca ». Un articolo da non perdere: un esempio di chiarezza, concisione e obiettività.

Un elogio a Piero Ostellino che ci ha illuminati su un argomento finora trascurato: il punto di vista etico-politico dello Stato sovietico.

Lionello Ribotto (Milano)

In via di sottosviluppo

E' interessante, da un punto di vista psicologico, seguire la recente evoluzione della terminologia internazionale che, in origine, ripartiva i Paesi in due gruppi: quelli « industrializzati » e quelli « sottosviluppati ». Ad un certo punto, infatti, gli appartenenti al secondo gruppo si autodefinirono « in via di sviluppo ». Ora si comincia a parlare anche di Paesi « in via di sottosviluppo » (« underdeveloping countries »). Il fenomeno ci tocca da vicino poiché la nazione guida di tale nuovo gruppo è proprio l'Italia.

Carlo Knight (Napoli)

Contributi alla cultura

La riforma della Rai ha portato un notevole contributo alla cultura popolare, così come si era prefissa. Da notare con soddisfazione che al mattino è stato soppresso qualsiasi programma di musica classica; sono state inserite musichette e rumori vari per annunciare i radiogiornali; si fanno inchieste importanti per stabilire, ad esempio, quali possibilità esistano di coltivare banane nelle regioni subartiche; è stato dato il giusto risalto agli oroscopi della giornata, importantissimi per la soluzione dei problemi quotidiani. Neppure il più ottimista dei radioascoltatori avrebbe potuto sperare tanto.

(lettera firmata)

PREVISIONI DEL TEMPO

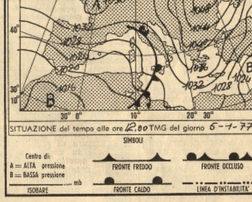
del servizio meteorologico dell'Aeronautica

Temperature minime e massime di ieri in Italia...

ALGHERO	+ 4	+12
ANCONA	+ 6	+ 8
BARI	+12	+13
BOLOGNA	+ 4	+ 6
BOLZANO	+ 1	+ 4
CAGLIARI	+ 7	+14
CAMPOBASSO	+ 6	+ 8
CATANIA	+11	+14
CATANZARO	+10	+11
FIRENZE	+ 9	+13
GENOVA	+ 5	+ 8
L'AQUILA	+ 2	+ 8
MESSINA	+13	+16
MILANO BRERA	+ 3,1	+ 5,2
MILANO LINATE	+ 3	+ 4
NAPOLI	+11	+13
PALERMO	+15	+17
PERUGIA	+ 8	+10
PESCARA	+ 6	+13
PISA	+ 9	+13
POTENZA	+ 6	+11
REGGIO CALABRIA	+13	+15
ROMA EUR	+12	+14
ROMA FIUMICINO	+12	+15
ROMA NORD	+12	+14
S. MARIA DI LEUCA	+11	+12
TORINO	+ 1	+ 4
TRIESTE	+ 5	+ 9
VENEZIA	+ 6	+ 7
VERONA	+ 5	+ 7

...e all'estero

AMSTERDAM: nebbia	— 5	+ 3
ATENE: nuvoloso	+ 4	+ 8
BANGKOK: sereno	+22	+25
BEIRUT: nuvoloso	+ 2	+ 7
BERLINO: nebbia	0	+ 2
BRUXELLES: nuvoloso	+ 3	+ 8
BUENOS AIRES	+18	+29
CHICAGO: neve	—12	— 3
COPENAGHEN: nuvoloso	— 1	+ 1
CURITIBA: sereno	+20	+27
FRANCOFORTE: piovoso	0	+ 3
GINEVRA: foschia	+ 1	+ 4
HELSINKI: nuvoloso	— 1	+ 2
HONG KONG: nuvoloso	+ 6	+13
HONOLULU: sereno	+16	+28
JOHANNESBURG: sereno	+17	+29
KIEV: sereno	—19	— 9
LISBONA: sereno	+ 6	+12
LONDRA: pioggia	+ 4	+ 6
LOS ANGELES: sereno	+ 6	+16
MADRID: sereno	— 1	+ 7
MEXICO CITY: sereno	+ 7	+25
MIAMI: sereno	+13	+21
MONTREAL: sereno	— 7	— 2
MOSCA: sereno	—14	—11
NUOVA YORK: sereno	— 2	+ 3
PARIGI: nuvoloso	— 1	+ 2
RIO DE JANEIRO: sereno	+22	+37
SAN FRANCISCO: nuvoloso	+13	+ 8
SAN PAOLO: sereno	+20	+31
SEUL: sereno	—11	— 5
SINGAPORE: pioggia	+22	+30
STOCCOLMA: nuvoloso	— 2	0
TAIPEI: nuvoloso	+11	+14
TEHERAN: nuvoloso	0	+ 2
TEL AVIV: nuvoloso	+ 6	+13
TOKYO: sereno	— 3	+ 7
TORONTO: sereno	—10	— 3
VANCOUVER: nuvoloso	— 2	+ 1
VIENNA: variabile	— 4	+ 2



EVOLUZIONE GENERALE — La perturbazione estesa dalla Liguria all'entroterra africano, quasi stazionaria come posizione, si va attenuando.

TEMPO PREVISTO — Zona 1: nuvolosità variabile con isolate precipitazioni ma con tendenza ad ampie schiarite. Nebbie estese in Val Padana con forte riduzione della visibilità. Venti: al nord deboli da nord-est; sulle altre zone deboli moderati da sud-est. Mari: mossi o molto mossi. Temporatura: stazionaria. **Zona 2:** nuvoloso con piogge sparse in graduale attenuazione. Venti: moderati da sud-est. Mari: molto mossi. Temperatura: stazionaria.